

«L'assetto industriale italiano non regge più, bisogna puntare su un nuovo rapporto tra pubblico e privato» dice Alfredo Reichlin «La legge bancaria è vecchia e va superata»

«Puntiamo sulle public companies, su aziende miste e sul passaggio dalla proprietà statale a quella dei cittadini» Piano Barucci: è partito il conto alla rovescia

Le coop di consumo puntano ad una grande alleanza contro l'invasione straniera Tanzi: voglio un pezzo di Sme

Privatizzazioni, contropiano del Pds

«Il governo discuta in Parlamento e non pensi solo a vendere»

«L'Imi è caro» Le Casse pretendono uno sconto

ROMA Operazione Imi casse a rischio? I 4000 miliardi di valutazione del 50% dell'Imi sembrano troppe alle casse di risparmio che dovrebbero sborsarli. E adesso chiedono uno sconto. Bisognerebbe ora vedere se il Tesoro è disposto a contrattare avvalendosi anche della valutazione definitiva che la Warburg effettuerà quando tutti gli elementi dell'operazione saranno noti. Lo sconto dovrebbe essere consistente il prezzo definitivo in fatti secondo le casse di risparmio dovrebbe aggirarsi attorno ai 3.400-3.600 miliardi. In questo caso i due compratori Carlo e l'Eni potrebbero pagare tra i 1.700 Ed i 1.800 miliardi a testa per l'acquisto di una quota del 25 per cento dell'Imi che consenta il controllo congiunto e paritetico dell'istituto di viale dell'Arte. Il progetto sembra fino a questo momento confermato. La Caprio acquisterà il 25 per cento dell'Imi e dovrebbe sterilizzare la quota che già detiene nell'istituto pari al 64 per cento.

L'Eni invece farebbe fronte all'acquisto con il conferimento dell'azienda bancaria e per il rimanente con un aumento di capitale che verrebbe sottratto dalle casse. Le casse di risparmio che da sola detiene un pacchetto del 24 per cento. Alcune casse, per esempio la Cassa di risparmio di Roma, Siciliana, la Cassa di Torino e quella di Verona hanno già dato la propria disponibilità alla sottoscrizione dell'aumento di capitale. Il che sarà possibile far fronte non solo cash ma anche con il conferimento di alcuni beni ed attività da parte delle Casse.

Intanto cresce l'attesa per le decisioni che verranno assunte dai consigli di amministrazione dei due istituti coinvolti. Ed in particolare per il consiglio dell'Eni convocato appositamente sull'argomento per mercoledì prossimo.

Il Pds presenta un contropiano sulle privatizzazioni e invita il governo a «discutere in Parlamento gli indirizzi generali, prima di stilare l'elenco delle aziende da vendere». «Bisogna puntare su un nuovo rapporto tra pubblico e privato» dice Reichlin. Il Pds chiede il superamento della legge bancaria, la nascita di aziende miste e il passaggio dalla proprietà statale a quella dei cittadini. Ultimi ritocchi al piano Barucci.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quello di Barucci non è un piano industriale ma solo un piano finanziario che fa l'elenco dei gioielli di famiglia da vendere per far soldi e rifinanziare l'Eni e l'Imi. Peggio sarebbe la situazione e basta. Qualcosa si dovrà pure vendere ma dentro un disegno industriale». Alfredo Reichlin portavoce del Pds per le politiche di bilancio lancia il suo stop al governo. E insieme al presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema e al vicepresidente Gianni Pellicani presenta le linee e gli indirizzi generali di un contropiano sulle privatizzazioni predisposto dal partito.

«Amato - continua Reichlin - si era impegnato a presentare un progetto sulla base di un riordino del sistema delle partecipazioni statali mentre nella bozza di Barucci si dice che ogni scelta deve essere funzionale alle privatizzazioni. I conti non tornano. Le privatizzazioni devono essere decise e non il fine. D'Alema annuisce e si augura che il governo presenti un piano formulato in modo che il Parlamento possa discutere dei criteri e degli indirizzi generali prima che venga stilato l'elenco delle aziende da vendere». Quella di Amato incalza Reichlin - è un iniziativa che non ha precedenti in questo secondo dopoguerra e non può essere decisa a colpi di decreti legge come si è fatto per la manovra.

Il quadro generale entro il quale si inserisce il contropiano del Pds, è Reichlin a delinearne. «L'attuale assetto industriale italiano non regge più. Mostrano la corda i grandi gruppi privati, che vanno rafforzati. Non si può più contare sul pulviscolo della piccola e media impresa che va sostituita e ricapitalizzata. I gruppi stranieri sono diventati più forti. E non regge neanche il sistema delle partecipazioni statali non solo per l'incapacità dei manager politici, ma anche perché in base alle regole comunitarie lo Stato non può più ricapitalizzare le imprese pubbliche con i fondi di dota-

zione». «Bisogna dunque - aggiunge - puntare su una riorganizzazione complessiva partendo da un nuovo rapporto pubblico privato. Al posto degli attuali 34 competizioni su cui l'Italia può contare mettiamo in campo 10-15 nuove imprese miste in grado di reggere sul mercato internazionale e vediamo il sistema bancario e creiamo i noccioli duri». «Se invece - dice concludendo - ci si limiterà a vendere pezzo per pezzo le aziende pubbliche si andrà incontro ad un processo di deindustrializzazione e alla creazione dentro un tessuto industriale imponente di nuove nicchie di mercato protetto».

Vediamo comunque nel dettaglio le controproposte del Pds contenute in un documento di 7 pagine.

Nuovo modello industriale italiano. Il nassetto delle PPSS oltre a concludersi con il superamento di Imi ed Eni deve ridefinire il ruolo e le finalità della parte pubblica senza porre vincoli sul possesso del pacchetto di maggioranza (anche superando il mantenimento del 51% in mano pubblica) precisa Reichlin) e mettendo in gioco il capitale privato. In che modo? Creando dei gruppi imprenditoriali nazionali competitivi e trasformando la proprietà statale in proprietà mista e dei cittadini (fondi pensione azionari dei dipendenti e degli utenti ecc.). Lo Stato deve avere compiti di indirizzo generale di regolazione coordinata, formazione, promozione delle risorse. Le grandi reti dei servizi devono uscire da un regime di monopolio a gestione pubblica per entrare in un regime pluralistico di gestione.

Meriti finanziari. Creare un sistema borsistico degno di questo nome - risolvere il problema dei fondi gestione e privatizzare la Consob.

Rapporti banca-impresa. La legge bancaria è vecchia e va rivista dice Reichlin. Vanno superati i vincoli della legge Amato. Le banche dovranno



Alfredo Reichlin, coordinatore politiche economiche del Pds. In alto a sinistra il ministro del Tesoro Piero Barucci e sotto Franco Nobili (in)

Tesini: «I tagli ferroviari sono ancora da negoziare» Ecco Capri, il consorzio per i treni delle nuove Fs

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo anni di attese siamo al passo decisivo per lo sblocco delle commesse Fs di carni e locomotive all'industria ferroviaria. Ieri davanti al notaio si è compiuto l'atto formale che ha dato i natali al «Consorzio per l'ammontamento del materiale rotabile italiano» (Capri) alla presenza dei quattro gruppi che lo compongono: Breda costruzioni ferroviarie, Ansaldo trasporti, Abb Tecnomaso e Fiemme. A loro andranno ordinazioni per 8 mila miliardi in cinque anni del materiale rotabile ad alta tecnologia. Per gli ordini si attende la firma della convenzione con le Fs - martedì prossimo - avendo il governo già autorizzato l'operazione. Presidente del «Capri» è l'amministratore delegato dell'Ansaldo l'ingegner Enzo Iannone.

Il «Capri» (che insieme alla Fiat ferroviaria partecipano al consorzio «Irevis» per il superamento del 500) sono anche capofila per le varie linee di prodotto all'Ansaldo le grandi locomotive universali a 6 megawatt all'Abb quelle fino a 4 megawatt alla Breda gli elettrotreni (soprattutto per i pendolari) a un piano alla Fiemme quelli a due piani. I consorziati si sono spartiti anche le quote di produzione. Nel settore meccanico Breda otterrebbe il 62% degli ordini, il 34% Fiemme il 4% Abb. Nel settore elettrico il 60% andrebbe all'Ansaldo il 20% alla Fiemme e il restante 20% alla Abb.

A margine di un convegno sull'Alta velocità lanciato da dicembre la formalizzazione del «Capri» una grossa occasione offerta alle imprese per lavorare insieme. E Giuseppe Capuano presidente della Breda e dell'Irevis ha osservato che la nuova stagione delle commesse Fs è all'insegna della «qualificazione delle aziende». E le altre imprese del bacino ferroviario (sono a rischio 8 mila posti di lavoro) avranno qualcosa da dire. «Le sub-forniture sono nella logica delle cose», ha detto Capuano.

Durante il convegno sull'Alta velocità il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini a proposito dei programmi delle Fs ha annunciato una svolta nei rapporti tra l'Ente e il Parlamento «avvertito male in passato sino a dare direttive sulle opere da realizzare». Basta con gli interventi a pioggia «occorrono concentrarsi sulle priorità», ha detto. Per poi precisare che il contratto di programma preparato dalle Fs con i suoi tagli alla rete tanto criticati «deve essere ancora negoziato» e pure la rinuncia al completamento dell'Adriatic a Mestre si conferma la tratta veloce Milano Genova «è una delle parti che dobbiamo vendere l'Italia».

costituire i «noccioli duri» delle nuove public companies e delle aziende miste.

Azionariato. Modificare alcune norme del codice civile introducendo (sul modello tedesco) il meccanismo della doppia sovrananza. Disporre dello strumento delle golden shares per garantire le finalità pubbliche e l'interesse collettivo in caso di scalate ostili. Creare nei nuovi gruppi dei nuclei «duri» di controllo (sul modello francese) per assicurare la stabilità della gestione. Sviluppare l'azionariato popolare e del personale dipendente.

Evitare il collasso del sistema delle PPSS. Per garantire la continuità produttiva delle imprese pubbliche servono 5 mila miliardi da conseguire vendendo il patrimonio immobiliare.

Politica dei servizi. Per Enel trasporti assicurazioni Sip gas e municipalizzate va in centrata la trasformazione della proprietà dello Stato in proprietà dei cittadini: va diffusa la forma societaria delle public companies «si deve puntare al tendenziale superamento di monopoli e dei regimi tariffari» e va utilizzato lo strumento della concessione.

Infine per quanto riguarda le vendite e le dismissioni si esclude il ricorso ad un agente o a un commissario e si chiede che sia direttamente il ministro del Tesoro a seguirle.

Intanto Amato che ieri si è incontrato a pranzo con Barucci e Reviglio e in serata con tutti i ministri economici con ferma che il piano sarà presentato entro il 19 novembre. Si procede dunque agli ultimi ritocchi. Oggi o nella tarda serata di ieri Barucci dovrebbe presentare il documento finale ad Amato che deciderà successivamente quando diffonderlo. Nel frattempo non si placa la polemica sulla vendita del Credit Giulio Andreotti in viaggio ad Atene lancia una battuta gelida che ha tutta l'aria di una stiletta a Mediobanca.

Le privatizzazioni - dice - si devono fare ma con i soldi reali. Sarebbe curioso se il Credito italiano fosse comprato grazie ad un prestito del Credito italiano. E sul Credito interviene anche l'ex presidente di Via Ippodrammatica Antonio Macca nico. «Non credo che chi lo acquisterà voglia rinunciare alle quote di Mediobanca». Inoltre va registrato che il direttore generale della Stet Miro Allione a differenza di quanto stabilito nel piano Barucci assicura che il suo gruppo «non intende vendere l'Italia».

Vi candidate anche all'acquisto della finanziaria allentare dell'Iri?

Non so se il governo deciderà la dismissione. Ma noi dobbiamo essere pronti tutti insieme ad intervenire in caso di privatizzazione. Non possiamo permetterci di non mantenere in Italia il controllo di un settore fondamentale per la produzione ed i consumatori.

È un settore veramente strategico e la vostra è soltanto voglia di protezionismo?

Non siamo affatto protezionisti. Del resto basta vedere la mole di gruppi stranieri già arrivati in Italia. Ultimo esempio gli hard discount tedeschi piccole superfiere dedicate interamente alla vendita di prodotti stranieri. Approdati in Emilia stanno entrando in Friuli e presto saranno presenti anche in Veneto.

GILDO CAMPESATO

Ma perché tutta questa paura dello straniero? Dopo tutto, nel commercio la concorrenza fa bene.

Si però in prospettiva la caduta di questi gruppi stranieri non allarga la concorrenza ma si porta dritta verso la creazione di un mercato oligopolistico finiremmo per consegnare la grande distribuzione a poche grandi multinazionali. Inoltre non bisogna assolutamente dimenticare che quando arrivano i gruppi stranieri mortificano la produzione nazionale perché trascinano dietro di sé prodotti di casa loro. I nostri produttori agricoli e industriali di trasformazione non ne guadagnerebbero certamente. Questo non è protezioneismo ma esigenza di tutelare l'imprenditorialità e i prodotti italiani.

Eppure, in Italia il settore della distribuzione mostra parecchi segni di ritardo.

Non c'è dubbio. Ma la responsabilità sono molteplici. Prendiamo ad esempio l'Icos in cui non ci hanno lasciato fare una sola iniziativa. La Regione ci ha bloccato tutti i progetti. È una ostilità che non comprendiamo tanto più che i consumatori hanno mostrato di apprezzare le nostre strutture distributive. Invece non ci hanno lasciato andare oltre l'unico supermercato costruito nel 1988. Questo significa, mortificare l'imprenditorialità delle cooperative. Po non dobbiamo sorprenderci che le multinazionali spazzino tutto se non consentiamo ai gruppi italiani di consolidarsi in un tempo consegnaremo la distribuzione alle grandi multinazionali straniere. Senza contare che mentre i Coop tendono a concentrare l'offerta, gli altri fanno piazza pulita dell'esistente.

Rinascente e Sme si Perché, a suo tempo, Standa no?

Non è vero. Allora i dieci miliardi interessati alla Stand no? Nemmeno troppo il prezzo che ci viene proposto. Anche allora non ci muovemmo di soli ma in cordata con altri. Credo che quello di allora fosse un metodo da riproporre anche adesso. Per questo di quegli altri gruppi italiani del Credito distribuzione «stranieri» ci stiamo già muovendo in un modo che quello di allora non aveva. Per questo di quegli altri gruppi italiani del Credito distribuzione «stranieri» ci stiamo già muovendo in un modo che quello di allora non aveva.

Rinascente e Sme si Perché, a suo tempo, Standa no?

Non è vero. Allora i dieci miliardi interessati alla Stand no? Nemmeno troppo il prezzo che ci viene proposto. Anche allora non ci muovemmo di soli ma in cordata con altri. Credo che quello di allora fosse un metodo da riproporre anche adesso. Per questo di quegli altri gruppi italiani del Credito distribuzione «stranieri» ci stiamo già muovendo in un modo che quello di allora non aveva.

Ricordando con affetto e amore la propria madre

MARIA MARTIN vedova Zanetti
E' figlio Mario Ins. Sergio e Valentina ricordano ad amici e conoscenti in sua memoria sotto forma di un libro. S. San Giovanni 14 novembre 1992.

I compagni dell'Unità di base del Pds P. Togliatti sono vicini a Mario Ins. Sergio e Valentina per la perdita della cara mamma.

MARIA MARTIN ved Zanetti
Esprimono la loro condoglianza e sottoscrivono per l'Unità. S. San Giovanni 14 novembre 1992.

L'Unione comunista del Pds di Sesto San Giovanni partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa della compagna.

MARIA MARTIN ZANETTI
A figlio Mario Ins. Sergio e Valentina esprimono sincera condoglianza. S. San Giovanni 14 novembre 1992.

I comunisti di viale della Vittoria partecipano al dolore e al lutto della figlia di Mario Ins. Sergio e Valentina.

Roberto Baranzani vicepresidente del Parlamento - Europei - è stato commosso al dolore per la scomparsa del senatore professor.

GIULIO CARLO ARGAN
protagonista della cultura italiana ed europeo a maestro di ricerca e di impegno civile. Bruxelles 14 novembre 1992.

I compagni del movimento economico sindacale dell'Unità partecipano al dolore di Adriano per la perdita della cara mamma.

ALDO BONDIOLI
E' stringono con affetto a Adriano Buffardi. Roma 14 novembre 1992.

I eroi Di Sesto partecipano al dolore di Adriano Buffardi per la morte del suo compagno.

ALDO BONDIOLI
Rom a 14 novembre 1992.

I compagni e i compagni di vita di ricerca e di impegno civile e sociale della Cgil partecipano al dolore per la scomparsa della loro cara mamma.

La Uil Cgil nazionale partecipa commossa al lutto della compagna Adriana Buffardi per la scomparsa del ciro.

ALDO
Roma 14 novembre 1992.

La scrittrice nazionale e tutte le compagne e i compagni della Cgil esprimono con un cordoglio profondo il loro dolore.

ALDO BONDIOLI
Resterà indimenticabile per quanta anima e quanto alla sua intelligenza e dedizione con un'opera di passione umana e politica alle persone e lavoratori si problemi della formazione. Segni fanno generali fino ai primi anni Settanta del sindacato nazionale scuola (del quale era stato tra i fondatori) è poi stato il luogo dinamico del centro confederale della Cgil. Con tutto il nostro affetto siamo vicini ad Adriano Buffardi nel suo terribile dolore.

ALDO BONDIOLI
E' sono vicini a Adriano Buffardi. Roma 14 novembre 1992.

A tutti quelli che gli volevano bene Adriano con tanta tristezza e immenso dolore.

ALDO BONDIOLI
È morto il nostro compagno. Roma 14 novembre 1992.

SOLIDARIETÀ CON LA SOMALIA

Un gesto di solidarietà aiuta chi, nelle strade distrutte della Somalia, vuole ricostruire il proprio paese.

Lavoriamo in Somalia dal 1983 con programmi di aiuto tecnico e formazione nel settore sanitario. In questo drammatico momento di emergenza abbiamo costituito 9 centri di salute materno-infantile per offrire soccorso e aiuto umanitario alla popolazione somala con la prospettiva di una futura ricostruzione di questo paese.

I fondi raccolti vengono utilizzati dai centri di salute materno-infantile che attualmente forniscono assistenza sanitaria e alimentare a circa 10.000 bambini. Grazie al tuo contributo i centri saranno in grado di accogliere nutrire e curare un numero maggiore di donne e bambini.

Puoi contribuire utilizzando il seguente numero di c/c postale 50564004 intestato al C.I.S.P., specificando la causale «Emergenza Somalia».

Per qualsiasi informazione chiama il numero 06 / 321.54.98 (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) Via M. Dionigi, 57 - 00139 ROMA

CARE (Cooperazione per Animali Ricchi in Europa) si propone di diffondere in tutta Europa il riconoscimento dei diritti degli animali. Si crede nell'importanza di questo lavoro e si ha contribuito a Lega Nazionale per la Difesa del Cane, Commissione e sviluppo CAR, Via Vittorio Emanuele III, 1947 - Roma (R. C. U.P.) n. 1718 L. Per ricevere la Carta Card e materiale informativo compila il coupon e spedisce nel riquadro alla tua del versamento.

IN TUTTO IL MONDO GLI ANIMALI SOFFRONO. È ORA DI DARCI UN TAGLIO.

Nome _____ Cognome _____ Via _____ Città _____ Prov. _____

Foto: Carlo Dini